



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

**De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci**

**Tassoni, Alessandro**

**Venetia, 1646**

Se la vita di Diogene Cinico sia lodeuole, o biasimeuole. Quis. 44.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13343**

fren rigoroso, sarebbe salito in superbia tale, ch'a guisa di Lucifero hautebbe idolatrato se stesso, e sprezzato Dio. Il freno fù la breuità della vita, e'l continuo timor della morte, nella qual rimirando, subito abbassa l'ali, sprezza le pompe sue, e dal vagheggiamento di se medesimo si riuolge a conoscere, e adorare il suo Creatore. Così veggiamo, che il Pauone spiegata, che hà la ruota delle sue occhiute penne, pompeggiando, e vagheggiando se stesso, se volge lo sguardo a' piedi difformi, e neri, ch'egli hà, subito stringe l'ali, lascia cader la coda, discompone le piume, e stride con alta voce, quasi riconoscendo l'ambizione sua folle, e la sua vana superbia. Erodoto nella Polinnia fauellando di Serse, *Vbi Abydon venerunt (ait) Xerxi incesit cupido omnem exercitum oculis subiiciendis nam prominens quadam exedra ad hoc ei prius, ex candido lapide, in loco edito extructa fuerat.* E poco dappoi. *Et cum intue retur Hellepontum nauibus obductum, omnia litora, & Abydenorum plana hominibus referta, ibi se beatum esse iactauit. At non multo post in se reuersus lachrymas fundere visus est. Quod Artabanus animaduertens eius patruus, qui libere sentiens, dissuaserat bellum Græcia inferendum, his verbis eum interrogauit; Quam diuersa nunc inter se Rex facis & nuper dixisti, qui te beatum esse dixeras, nunc lachrymas fundis? At ille repugnantem me inquit, quam breuis sit humana vita, subit horum misratio, quorum cum tot sint milia, nemo ad centesimum annum supererit, &c.* così tradusse il Vall.

A simil' proposito narra Ateneo nel 12. libro, che Tolomeo Filadelfo, per altro huomo prudente, essendo viuuto gran tempo senza prouare infirmità, ne infortunio di sorte alcuna, salì in tanta superbia, che cominciò a vantarsi d'esser felice, e immortale, e a pretender diuinità, come ch'egli solo l'immortalità del corpo umano trouato hauesse; ma non molto dipoi assalito da graue dolor di gotta, si rauuide, e corresse in maniera, che cominciò a esclamare, che i poveri, che mangiauano sotto le sue finestre, erano più felici di lui.

*Se la vita di Diogene Cinico sia lodenole, o biasimeuole. Q. XLIV.*

**D**iogene Cinico fù ammirato da gli Antichi di sorte, che Alessandro Magno in vederlo si lasciò uscìr di bocca, che s'egli nò fusse stato Alessandro, haurebbe voluto esser lui. Questi professò di ridurre la natura umana alla sua prima purità, senza ornamento, o artificio di sorte alcuna, sprezzatore d'ogni dilizia, d'ogni comodità, ritirato dal senso, e libero nel trattare in maniera, che non distingueua da persona a persona.

Mà se noi vorremo considerare, che l'huomo nasce animal ragioneuole, sociabile, e ciuile; non immondo, come tanti altri; benefico a gli amici, alla patria, a i parenti, e padrone di tutte le cose, che sono in terra create da Dio per seruizio, e comodo suo: E cominceremo ad esaminare la vita di Diogene, e de gli altri Cinici suoi seguaci, gli troueremo forse più degni del nome di bestie, che d'huomini.

Plutarco fù nemicoissimo de gli Stolei, e scrisse Libri contro di loro: ma certo agli haueua migliore, e più largo campo di seruire contra i Cinici. Gli huomini che abborriscono la ciuità, o sono più che huomini, o sono in tutto bestie, come disse Aristotile. L'appartarsi da gli altri per altezza di mente, e per contemplare i segreti della natura, e l'essenza diuina, è perfezione tale, che tra le nate l'umanità, con tutto ciò è rara di sorte, che gli Abderiti per questo fecero cura: come pazzo il lor cittadino Democrito. Ma il fuggire la ciuità, e la con-

uerfa-



uerfazione de gli altri, per non impegarli a beneficio comune, o per non voier sopportare i mancamenti de gli altri; o per credenza prefontuosa, che s'habbia, che tutti gli altri fian pazzi, e per poterli sotto questo preteſto riprendere, e lacerare, come faceua Diogene: queſta non è natura ſolamente di cane, che pur è animal ſociabile, e benefico all'huomo, ſe bene egli latra, e morde; ma di ſerpente mortal nemico aell'huomo.

La natura non creò l'huomo con la pelle monda, e pulita, perch'egli a guiſa di porco la ſi copriſſe di lordura, e di fango, e ſi laſciaſſe crefcere l'vnghe, e i crini come le fiere, e mangiar da' pidocchi; percioche di queſta maniera non gli haurebbe dato più ingegno di quello, che s'habbia dato all'aſino, e al porco: ma gli diede il giudicio, e l'indultria, e gli ſtromenti, acciò ch'egli ſi copriſſe di panni la carne contra il freddo, e contra l'aſura del Sole; e ſi tenefſe pulito, e netto, acciò che a gli occhi della Diuina Mente ei ſi rappreſentaſſe con la decenolezza, che al Rè de gli Animali ſi cōueniua; e nō come ſchiſo, ed immōdo.

La onde Diogene profefſando d'andar pidocchioſo, lordo, e fetente, moſtraua d'hauer più guſto della natura porcina, che dell'humana. Gli huomini non hanno hauuto indarno da Dio l'indultria di fabbricarſi caſe, di filare, di teſſere, di cucire, di far vaſi, di cuocere i cibi, che crudi gli nuocerebbono, e di prepararli, e condarli, percioche Dio, e la natura non crearono coſa alcuna indarno. Ma quell'animale caduto dall'vmanità per deprauazione di mente, non andaua veſtito ſe non di ſtracci logori, e lordi; non ſi ſeruiua di fabbrica alcuna fatta per riuero umano; ma dormiua in vna buca, in vn tino, come vna beſtia: non diſtingueua da cibo a cibo, purchè ſ'empieſſe il ventre: beuca con le mani, o con la bocca nel fonte come le fiere: putaneggiua, e ſfogaua la libidine in publico ſenza vergogna, ſenza riſpetto, come gli animali, che mancano di ragione: E per voglia d'eſſere in tutto beſtia cominciò a prouarſi di mangiare la carne, e'l peſce non pure ſenza condirgli, ma ſenza cuocerli, tanto, che hauendo mangiato vn polpo crudo, finalmente crepò.

Queſta fù la vita di Diogene Cinico, la quale ſe ſia degna di lode, o di biaſimo, ogn'vno ſe'l può vedere: E però ben diſſe Ateneo nel lib. 13. contra la vita Cinica, dopo hauer raccontate le virtù del cane in conoſcere le coſe vtili, e le nociue con l'odorato; in eſſer compagno dell'huomo, e cuſtode fedele delle ſue caſe: e fortiſſimo diſenfore di coloro, che lo nuttriſcono, e l'accarezzano: *Horum neutrum vobis aſeſt Cynicam vitam profeſſis: Nec enim miſceſcitis, nec aliquem ex ijs dignoſcitis, qui verſantur vobiſcum. Præterea ſtupidior, & inertior vobis ſenſus quam multis alijs. Quin & ſegniter, nullaue adhibita in cuſtodiendis rebus veſtris diligentia vitam agitis. At quod animal illud oblatrando veluti conuiuiatur, vorax eſt, ac nudum, ærumnoſeque viuit, ambo hæc vos imitamini, maledicti, gulofì, extores ſine domicilio, ſine focis, & laribus vitam traducentes procul ab hominum frequentia, virtutem perofì: In ijs parandis, quæ ad vitam ſunt neceſſaria, ſtolidi ac fatui, ita vt inter Philoſophos nulli minus vobis philoſophentur, &c.* Anzi non pur infimi di tutti Filoſofi, ma di tutti gli huomini: ſe d'huomini mentano nome coloro, che diſprezzano, e abborriſcono l'vmanità.

*Il fine del Quinto Libro.*

DE